(1

ENEA PASOLINI

DI RAVENNA

UFIZIALE DI CAVALLERIA.

RICORDO

DI MAURO RICCI DELLE SCUOLE PIE.

FIRENZE
TIPOGRAFIA CALASANZIANA
dir. da A. Ferroni
1870.

Digitized by Google

§ 1.

A Giacomo Enea Pasolini potè augurarsi più prospera sorte, e vita meno presto ed in modo men luttuoso troncata, non meglio promettente giovinezza, nè più belle doti dell' intelletto e del cuore. Già da un anno il sepolcro racchiude quelle sembianze così schiette, così vivaci: pur tuttavia a chi lo amò, quasi non sembra vero di non doverlo mai più rivedere, e vien fatto di benedir questa volta alle dolci illusioni della fantasia. Che se tanto desiderio ridesta di sè questo carissimo in chi non gli fu congiunto nè di sangue, nè di professione, io son certo che ai parenti e compagni suoi il pianto versato al doloroso annunzio debba rifiorir sulle ciglia anche un anno dopo quella somma sciagura. Onde il pietoso ufficio di rinnovare nell' anniversario della morte il ritratto quasi di lui, ufficio che ad essi o la convenienza sconsiglia, o la modestia contende; penso non debba tornare sgradito se io di propria volontà me lo assumo.

Digitized by Google

§ 2.

Ma nessuno si aspetti di veder lui descritto come un grand' uomo e non più conosciuto: se l' usanza concede di esagerare a un certo genere di scrittori, il senno lo vieta a chi scrive sul serio. Nè a dire che benigna gli fu la Provvidenza dandogli un padre savio e amoroso nel Conte Giuseppe Pasolini di Ravenna, e una madre che gli fu vera madre nella milanese Antonietta Bassi; a chiamare egregio benefizio l' avere avuto un fratello nel suo Pietro, una sorella nella sua Angelica verso lui tenerissimi, ed a reputare un bel vantaggio l' agiata condizione in cui nacque l'8 di Settembre 1846, io temo di eccitare il sorriso di nessuno sulla religion d' una tomba; perchè questa non è che la verità pura e schietta. Tacerei della sua prima età ancorchè l' avessi conosciuta, troppo comune essendo a tutti i fanciulli l'apparire sereni e vivaci; troppo naturale a tutti i genitori il guardarli creando speranze. Io non lo conobbi che sui tredici anni, quando mi fu affidato per continuare la sua educazione letteraria, già cominciata sopra ottimi principj dal padre in casa, e da altre valenti persone di fuori. E rammento, come se oggi avvenisse, quando incerto non per sè, ma per la novità della cosa, mi si presentò con la sua cartelletta, e con quel fare di chi studia l' uomo per conoscerne di primo aspetto le maniere e i pensieri. Ma io pure studiava lui, e l' essere così rimasto

Digitized by Google

in mente a me, avvezzo a vederne tanti ed a trattare con tanti della sua età, mi prova ch'egli avesse qualche cosa da trattener l'attenzione. Poco tempo avanti nella medesima stanza, sulla medesima sedia, era stato il nipote di Gino Capponi (non téma la solita aggiunta l'egregio Cesare Cantù[1]), il buon Pierino Farinola, sempre lieto, sempre ridente; e quanto all'indole gaia, al disinvolto contegno, mi ricordo d'averli tra me e me assomigliati. Non avrei mai pensato che dovessero assomigliarsi anche nella fine immatura!

§ 3.

Le lettere già le gustava e facilmente ne sentiva il bello, sebbene si facesse conoscere fin d'allora, per segnali non dubbi a chi ha pratica nell'istruire, più inclinato ai severi che agli studi leggiadri. Meno disposto alla poesia, pure assai si dilettava dei poeti, e dell'Ariosto in singolar modo, nei passi più castigati che gli erano offerti a studiare, in quelli sopra tutto dove fossero sentenze o insegnamenti morali. In prosa si compiaceva a creare da sè, e datogli un argomento fantastico ci spaziava dentro inventando mille cose nuove e non aspettate. Ed a farsi onore aspirava fin d'allora, perchè finita la sua istruzione di quell'anno, e sottoposto a un esame sul tenore dei pubblici, il

[1] « Quel Gino Capponi, che tutti gli scriventi vogliono nominare per farsi gloria di potervi aggiungere *mio amico.* » Cesare Cantù, nell'Ezelino da Romano.

Digitized by Google

suo nome figurò insieme con quello del fratello Pietro, nel libretto che allora alle Scuole Pie si stampava, con tutti i voti e l'intero plauso. Queste cose le vedeva io co' miei occhi, ma queste sole non mi avrebbero contentato, se non avessi e visto e saputo che ancora in famiglia era motivo di consolazione la sua indole, sempre vivace, ma sempre buona, sotto un disinvolto contegno affettuosa di un' affezione da uomo, pia come in un' anima vergine, che non crede possibili i dubbi nelle cose della fede. Tale era Enea Pasolini, e tale si partiva da me e da Firenze nel 1860.

§ 4.

Poichè mentre si studiavano insieme in Virgilio le battaglie poetiche di Turno, ed in Orazio quelle di Augusto con Antonio sui Farsalici campi; battaglie vere e tremende tra Italiani ed Austriaci avvenivano in Lombardia; e Solferino dava la ragione all'Italia. Chiamato allora a Governatore di Milano il Conte Giuseppe Pasolini, lasciò il tranquillo soggiorno di Fontallerta presso Firenze, e come fa con un buon padre una buona famiglia, la consorte ed i figli gli tennero dietro. Ma i plausi e i ricevimenti e le feste non scemaron punto l'ardore degli studi nel giovanetto, che gli riprese anzi di miglior voglia applicando alla filosofia sotto l'Abate Pestalozza, e specialmente al disegno ed alle matematiche, come dottrine più confacenti alla sua inclinazione. Da quei luoghi con bella gratitudine scri-

Digitized by Google

veva a me scherzevolmente il 10 di Luglio che *l'antico Enea non si era dimenticato del Padre Anchise, nè mai se ne dimenticherebbe:* gli doleva *di terminare quell'anno di studio senza un esame* che, se non altro, gli mettesse animo a studiare. Allora anche ebbe agio di meglio curare la fisica educazione, avvezzandosi, più che sin qui non avesse fatto, agli esercizi del cavalcare, sotto l'esperta guida del Maggiore Saverio Sailer, illustre soldato di cavalleria nell'esercito del primo Napoleone. Era caro spettacolo alle persone che conoscevano i due cavalieri, vedere quel vecchio autorevole procedere quasi compiacendosi di avere al fianco un sì valoroso alunno, e il giovanetto alla sua volta andarsene con innocente superbia per la compagnia d'un ufiziale della Grande Armata. Si era assuefatto a maneggiare i più focosi cavalli: volteggiava agilissimamente, scendendo e risalendo nell' impeto della corsa, come se si trattasse di nulla, mentre era veramente uno studio per lui, che soleva dire agli altri *essere il montare a cavallo una continua riflessione.* Ma tale cominciò ad apparire in questo tempo tutta la sua vita: la stima che si conciliava, gli arguti giudizi che proferiva, fecero dire a persone di senno che *in mezzo all'ardore del giovane vi lampeggiava l' uomo.*

§ 5.

E l' uomo infatti cominciò a vedersi in Torino, dove il Conte suo padre nel 1862 fu chiamato Prefetto di

Digitized by Google

quella Provincia: negli studi, ne' portamenti, nulla in esso appariva men che virile. Forte più che in giovanetto non suole, era fin d'allora il suo proposito d'istruirsi; nè lo taceva, e a me che di quando in quando lo spronavo, il 10 Maggio riscrisse: *ora è tempo ed età di studiare sul serio senza divagamenti.* Dandomi notizia de' suoi studi, mi parlava delle matematiche, *in cui parmi* (son sue parole) *di poter meglio riuscire: non trascuro però la letteratura di cui riconosco l'utilità e la bellezza.* E pochi giorni dipoi sul medesimo argomento, *la musa,* proseguiva egli, *non è molto assidua alla mia camera, pure talvolta ci capita.* Nè l'applicazione allo studio scemava in lui la squisitezza del sentimento: per averlo io una volta chiamato *immemore* non seppe darsi pace, e diceva che *niun altro aggettivo gli poteva tornare più sgradito di quello;* ringraziandomi poi *d'aver ritirata quella parola che gli pesava proprio sul cuore.* L'agiatezza della famiglia non lo tentò punto a godersi in pace la sua fortuna, ma credo che fin d'allora meditasse dentro di sè una maniera di vita tutt'altro che da signore; perchè fattagli da me qualche vaga dimanda semplicemente per esplorarlo, *sulle mie future sorti,* rispondeva il 5 Luglio, *prendo un anno di tempo a rispondere; chè non mi sembrano cose da dirsi su due piedi, e una volta dette non vorrei mutarmi a niun costo.* Certo è che tutte le imprese o gloriose o difficili lo commovevano di maraviglia e d'amore. Andato co' suoi nel Settembre di quest'anno a far una gita sull'Alpi, descriveva a me per

Digitized by Google

lettera *una delle più insigni opere di questo secolo*, *il traforo cioè del Moncenisio. È veramente interessantissimo per un meccanico e un matematico l'osservare quelle macchine, in cui ora fa prova di tanto sapere l' ingegno umano; ma non è meno piacevole a un semplice curioso il vedere quelle opere gigantesche.* Con somma contentezza vide egli sulla faccia del luogo *la macchina forare la roccia*; e dentro di sè *si rallegrava* al pensare che essendo una tanta impresa ideata da italiani e diretta da italiani, restava *italiana l'intera gloria* di quella. *Furono nostri compatriotti che vanamente derisi dai forestieri composero quelle macchine; sono essi che dirigono l' opera, e sono ora l' ammirazione di quelli che due mesi fa gli deridevano.* Nè si dimenticava di chiuder la lettera con una riflessione da uomo di cuore *rallegrandosi che in opera così pericolosa, in tanto numero di operai, non si fosse dovuto fino allora rimpiangere alcuna disgrazia.*

§ 6.

Ma nel mentre che i sapienti ingegneri del Moncenisio lavoravano silenziosi e in disparte; altro rumore scoteva tutta la penisola, non di leve e di trapani, ma d' armi e d' armati. Ai racconti delle passate battaglie che eccitavano la gioventù, avida dell' incerto e del maraviglioso, a vestir le divise militari, si aggiungeva l' espettazione della guerra ultima e più tremenda nel Veneto. Vedendo Enea parecchi giovani

Digitized by Google

12

di nobili famiglie accorrere alla milizia, e due zii da lato di madre presentarsi tra i primi, non stette più incerto sulla via da seguire, e fattosi animo, compendiò i desiderj altre volte vagamente espressi chiedendo ai genitori di abbracciare la vita dell' armi. Intanto per dar prova della sua vocazione, raddoppiò di assiduità nell' applicarsi alle matematiche, *e le assicuro*, ripeteva a me in quell' occasione, *che questo studio mi piace e mi diletta moltissimo.* Giunto il tempo da contentare il suo desiderio, la mattina del 13 Settembre 1864, nascondendo la interna commozione, ma costante nel proposito, l' animoso giovanetto si accomiatava dalla mesta famiglia, e in compagnia del fratello partiva per la Scuola Militare di Cavalleria.

§ 7.

Silenziosi viaggiarono i due fratelli sinchè giunsero a Pinerolo. Passare dagli agi domestici alla severità di un tirocinio di cavalleria, pareva dovesse indurre in lui qualche sgomento, ma non fu vero: volse lo sguardo alle stanze, mirò il letticello che gli era destinato, dicendo: *va sempre bene;* e gettatosi al collo del suo Pietro, e dati i saluti per la famiglia, si mescolò tra i compagni. Con maniere sì festive ed un parlare tanto brioso è facile l' immaginarsi quanto dovesse riuscire gradito agli eguali; nè a loro soltanto, ma ai superiori medesimi, che sempre lo tennero fra gli alunni più cari. Giovava a crescergli affezione la

Digitized by Google

stima acquistatasi negli studi, che alla fine dell'anno, sebbene non sempre avesse goduto buona salute, coronò con uno splendido esame, onde gli venne in premio dal Ministero della Guerra una bella Raccolta di incisioni, rappresentanti i fatti militari del 1848. Tanto più sodisfatto adunque, finito l'anno scolastico, si restituì alla famiglia, per passare con essa in Romagna le vacanze autunnali. Nè il ritorno agli antichi usi, e la tranquillità della campagna, lo svogliarono punto da quella vita laboriosa che si era prescelta. Fu anzi prontissimo nel giorno assegnato a rimettersi in viaggio per Modena, ov'era stata trasferita la Scuola della Cavalleria, e che gli aggiungeva in quest'anno la consolazione di riveder bene spesso il fratello, studente all'Università nella vicina Bologna. Consolazione bensì goduta per poco, perchè nel più bello degli studi a cui attendeva con singolare operosità, cominciò a decadere nella salute, di modo che i superiori, pieni di amorevolezza per lui, reputaron bene persuaderlo a tornarsene qualche mese in famiglia. Così nell'Aprile venne a riposarsi nella quiete dell'ameno soggiorno di Fontallerta.

§ 8.

Come romba intanto del vento annunziatore della tempesta, ingrossavano da per tutto i rumori della prossima guerra nella Venezia. Si aspettava egli di giorno in giorno un avviso che lo richiamasse al suo

Digitized by Google

dovere, ma non vedendo venir nulla, non potè stare alle mosse; e prima che il tempo del permesso fosse compito, all'udire darsi per certe omai le battaglie, corse spontaneo a Modena, si presentò agli esami, e sostenutili con onore ebbe finalmente il grado tanto bramato di ufiziale di Cavalleria nel Reggimento dei Lancieri denominato Vittorio Emanuele. Così lieto con la divisa turchina a mostre gialle, ripartì per Pincrolo alla Scuola d'applicazione; d'onde, finiti i mesi prefissi, raggiunse il suo Reggimento già accampato nel Veneto presso Tao. Lunghe marcie ebbe a fare a diverse città della Venezia, e lunghe stazioni sotto le tende nei dintorni di Saleto, di Campo d'Arseco e presso il fiume Musone; ma l'occasion di combattere gliela tolsero l'armistizio e quindi la pace. Si confortava a narrare da quei luoghi alla famiglia le liete accoglienze dei Veneti agli Italiani, intramezzando il racconto delle squisite cortesie, usate a lui in particolare, con la descrizione delle prodezze degli eserciti amici e nemici, con la provvista dei foraggi fatta a Stanghella, ov'ebbe sotto la propria direzione e responsabilità tutto il campo del suo Reggimento.

§ 9.

In questo modo si apparecchiò alla spedizione che nel mese di Settembre fu fatta de' suoi Lancieri da Saleto a Foggia nella Capitanata, viaggio lunghissimo e faticoso, ma rallegrato a lui da soavi conforti.

Digitized by Google

Poichè entrato con la sua gente nelle Romagne, non solo rivide il fratello venutogli incontro ad Imola, ma potè da Cesena dare una corsa alla villa paterna della Coccolía, dov'erano raccolti tutti i suoi, e passare in Rimini una giornata riandando col fratello stesso, sulla riva del mare, le serene memorie della loro adolescenza. Il dì 25 si mosse di lì dirigendosi con tutto il Reggimento verso Pesaro, ed abbracciato nel buio della notte il fratello accorso sulla via a rivederlo anche una volta, proseguì il cammino che sempre si faceva più aspro. Dirotte piogge cadevano, freddi venti sulle montagne dell'Abruzzo imperversavano; pure mantenendo il suo metodo, che aveva sperimentato molto proficuo, di procedere sempre fermo sul cavallo, qualunque tempo facesse, non rannicchiandosi per il freddo, senza aprirsi la tunica per il caldo, nè appoggiarsi più sopra un lato che sull'altro, non ebbe a soffrire grave disagio. I viaggi non gli prendeva per semplici camminate militari, anzi da tutto traeva occasion d'imparare, tutto voleva conoscere di costumi e d'usanze ne' luoghi ov'andasse: e per non fidarsi troppo della memoria, scriveva le cose più degne di nota, i nomi delle famiglie ov'era ospitato, le accoglienze ricevute più o meno cortesi. Prosperamente pervenne a Foggia, avendo traversata tanta parte della penisola in quarantasette giorni.

Digitized by Google

116

§ 10.

Alte risonavano in quel tempo per tutta Italia le grida contro il brigantaggio che alzava la testa, con più spavento delle genti lontane che delle vicine, alle quali avvezze a vivere sopra terre fertilissime senza coltivarle, ed a soggiacere piuttosto ai mali della somma indigenza che a guadagnarsi il pane faticando, quel flagello pareva quasi un frutto spontaneo del suolo. *I facinorosi, gente feroce e barbara che meritava supplizio non pietà*, anche lo storico Carlo Botta gli aveva descritti, nè quelli del 1810 eran diversi da questi. Non appena dunque il novello ufiziale fu giunto là, ebbe ordine di recarsi con la sua gente a Lucera tra i discendenti degli antichi Saracini, a cui da Federigo II furono assegnati in domicilio quei luoghi. Scorazzavano allora fra le montagne abruzzesi e le sterminate pianure della Capitanata la banda degli scherani Fuoco, Guerra e Pace, composta d' un quasi cencinquanta uomini, e quella non meno terribile del feroce Giordano. Enea subito da buon soldato si mise all' opera, ma conobbe a prima vista che più dell' esercito i benefizi della civiltà potevan guarire così inveterate piaghe. Con le guardie nazionali fece atti di valore contro la squadra del Giordano, altri ne operò da sè solo. Ebbe una volta, sui primi del Novembre, a scortare con un pugno di Lancieri da Foggia a Lucera varie casse del Reggimento, dove in una erano cinquemila lire, onde

Digitized by Google

per alcuni indizi credeva certo uno scontro coi masnadieri: ma pervenuto al tratto pericoloso della via tenendo gli uomini pronti d'animo e con la mano sull'arme, non vi trovò che due bersaglieri uccisi di fresco, uno bellissimo della persona, con poche stille di sangue, e più là un carabiniere agonizzante, che dai biondi capelli e dalla candida carnagione appariva lombardo. Scese immantinente il pietoso giovane appresso al moribondo, che alle sue interrogazioni rispose qualche nome di famiglia, e balbettando la parola *prete* spirò. Egli, fatti portare quei cadaveri in luogo conveniente, riprese la via, e giunse a Lucera con salve ed intatte le casse.

§ 11.

E si preparava a più rischiosi fatti, quando nel Dicembre si udì nominato Aiutante di Campo del Generale Luigi Incisa, che comandava la Divisione di Genova. Eransi conclusi intanto i patti coll' Austria sulla Venezia, e il Conte Giuseppe Pasolini vi era già andato Commissario del Re. Partitosi egli adunque per venire al suo nuovo ufficio, si recò a Venezia a riveder la famiglia, ad ammirare quell' istorica città, ed i suoi monumenti, e le mirabili chiese, e gli industri opificj del vetro a Murano, ed il Forte di Malamocco: indi dopo sei giorni si licenziò da' suoi. Genova gli dette un' ospitalità veramente cordiale; ed ivi egli si acquistò non soltanto la benevolenza del suo Generale,

Digitized by Google

ma di molte illustri famiglie, che gareggiavano nel bene accoglierlo dentro i loro palazzi. Nonostante amantissimo com' era della famiglia propria, non lasciò nel Giugno di farsi rivedere a lei, e stette un mese in Romagna alla villa della Coccolía, dove le care memorie dei primi anni, e le tranquille cavalcate, e il benefizio dell' aria nativa, gli giovarono a tornare più attivo nel mese di Luglio al suo dovere. Ma Genova non si mostrava più la gaia città, d' onde era partito; oppressa in quel tempo dal coléra che spaventosamente la disertava. Pure egli vi rimase di buon animo a compassionare quei lutti, ad incoraggiare i tementi col suo contegno non timoroso.

§ 12.

L' inverno del 1868 non corse benigno per lui, che quantunque fosse venuto, cessata appena la furia del coléra per quasi due mesi alla sua Fontallerta, tuttavia non essendo tornato a Genova ben ristabilito in salute, dovè più volte malaticcio giacersene a letto. Lo visitavano gli amici, ed altre cospicue persone, che per troppo affetto amplificando coi discorsi quelle non gravi cadute, furon cagione che si spargessero sopra lui funeste notizie. Ed egli poi, ripreso vigore, scherzava sull' avvenuto, scriveva ai conoscenti, alla famiglia il suo prospero stato, dicendolo prospero a segno da temere che in lui potesse rinnovarsi la narrazione dell' uomo fortunato letta nel Passavanti. Nè altrimenti parve ai

Digitized by Google

superiori, che lo avevan carissimo: anzi tanto poco temevan di lui, che verso la primavera ebbe l'ordine dal suo Generale di portarsi alla Spezia per una faccenda militare. Messosi in mare sopra un piccolo battello a vapore, incontrò così fiera tempesta che al capitano parve assai salvare il suo legno dopo aver consumate diciassette ore in un viaggio solito a farsi in sette. Enea patì molto, ed arrivò alla Spezia spossato: pur fattosi animo, tosto si mise all'opera, e adempiuto il suo incarico, ritornò con meno aspra navigazione. All'entrar dell'Aprile il tempo del suo ufficio, come Aiutante di Campo, finiva. Partì allora da Genova, dove lasciava tanti amici, e famiglie a lui bene affette, prima fra le altre quella del suo Generale; nè per sapere di tornarsene qualche tempo in seno alla famiglia propria, gli riuscì men dolorosa quella separazione. Firenze, quand'egli vi arrivò, preparava le feste per il matrimonio del Principe Umberto, e si sceglievano i cavalieri da giostrar nel torneo, e si designavano gli ufiziali che col Generale Cadorna avrebbero fatto ala ai regi sposi dinanzi al Palazzo Pitti. Anch'egli che godeva stima di buon cavalcatore, fu invitato a prender parte nella giostra; ma riflettendo alle molte ore che per vari giorni avrebbe dovuto consumare negli esercizi, cedè al desiderio de' suoi, bramosi di averlo, più che si poteva, in loro compagnia. Fu bensì pronto e leggiadramente armato sul suo cavallo alla ceremonia d'onore.

Digitized by Google

20

§ 13.

Stanziatosi con la famiglia nella quieta villa di Fontallerta, vari e diversi pensieri agitò nell'animo, tutto ormai inteso a virili propositi; e riflettendo a sè stesso, ai suoi studi così presto cessati, era sul punto di chiedere una più lunga licenza e rimanersene a casa; quand'ecco gli venne l'ordine di recarsi a Nola non molto lontano dagli audaci briganti. Cessata allora ogni dubitazione, risolvette di partire, e partì per la via di Roma, ove poteva scendere, come scese, con animo riverente, e recarsi per prima visita alla chiesa di S. Maria della Minerva a pregare sulla tomba d'una sorellina, ivi da vent'anni sepolta. Arrivato là, e ripreso il comando de' suoi Lancieri, trovò per tutta la Calabria Citeriore il flagello del brigantaggio così minaccioso, che i proprietari non osavano quasi metter piede fuori delle terre murate: frequenti e in quei giorni vivissime andavan le suppliche al Governo da parte dei Municipj di Rossano e di Corigliano Calabro, perchè si ponesse mano risolutamente a qualche efficace rimedio. Ed il rimedio fu l'ordine che un corpo di Cavalleria movesse incontanente a Rossano. Un compagno d'Enea vedendolo non ben promettente di sè quanto alla sanità, prepararsi a quella spedizione, lo supplicava a lasciarvelo andare in suo luogo: un altro lo seguitò per un buon tratto di via, pregandolo a consentire che i superiori mandassero lui in

Digitized by Google

sua vece: ma egli stette fermo, rispondendo a tutti: *in Calabria? ci sono i briganti: io gli conosco; è affar mio.* Non che dei presenti, si sdegnò ai rimproveri sin dei lontani, lamentandosi con lo stesso fratello che nelle lettere gli si mostrava impensierito di così rischiosa spedizione.

§ 14.

Il 28 di Maggio era in via col Tenente Valenzano a capo di quaranta Lancieri armati di tutto punto, dirigendosi verso Nocera per Palma, lietissimo e speranzoso. Andava non alla sbadata, ma osservando i luoghi e gustando le bellezze della natura, da scriverne dipoi come se le avesse presenti: spingeva le sue osservazioni sulle usanze, sulle fattezze della persona e del volto, sulle foggie del vestire quasi d'ogni villaggio. Così passava con allegra marcia per Croce, s. Severino, Salerno, Eboli, Oletta, Sala: verso Casal Bruno il cammino diventa noioso, sparisce la cultura, incominciano le montagne, cresce il caldo dell'aria e il rumor dei briganti. Egli tuttavia proseguì più animoso che mai nella speranza di fare un bel colpo imbattendosi nel capobanda Niccolò Marino, che da molto tempo spargeva il terrore per quei paesi: ma il masnadiero non si fece vivo, ed egli senza nessun incontro degno di memoria arrivò a Lagonegro. Parve che quel viaggio gli nocesse non poco, perchè ivi lo sorprese un grave disturbo intestinale. Pure continuava il diario

Digitized by Google

22

de' suoi appunti anche in questi giorni, e in Lauria scriveva: *io non posso guarire in nessun modo, sono debolissimo:* il 6 di Giugno con la neve vicina, nel mezzogiorno d'Italia, rattrappito dal freddo si lamentava che sempre fosse imposto d'ospitarlo alla povera gente, alla quale sentiva d'esser d'aggravio; e fatta la descrizione di quei paesi, della stupenda veduta dalla sua finestra, concludeva: *peccato non star bene!* Unico lamento che si lasciasse sfuggire nelle sue memorie, a cui qui pose fine.

§ 15.

Fiducioso nella sua giovinezza, ostinato a non cedere, quantunque si sentisse di giorno in giorno indebolire, volle continuare il viaggio, sinchè pervenuto a Rotonda, gli fu necessario cercar d'un medico, dal quale ebbe una bevanda che lo confortò, e gli permise di giungere senza incomodo co' suoi a Rossano. Grande sconforto vi regnava allora a cagione dei facinorosi che si volevan distruggere, contro i quali poco o nulla avean giovato le fazioni sino allora condotte; si lamentavano i pubblici diari, ma la *Nazione* del 12 Giugno deplorando che *nessun resultato si fosse ottenuto contro i briganti nel Rossanese*, annunziava l'arrivo in quelle parti di un battaglione di Bersaglieri e di altra Cavalleria. Eran questi i Lancieri di Enea. Alla loro venuta l'aspetto delle cose cangiò: pubblicato dal Colonnello Milon un

Digitized by Google

severissimo bando, ove si rinnovavano gli ordini del Manhes nel 1810, compendiati dallo storico Botta in quelle tristi parole *ferro contro ferro, fuoco contro fuoco;* e cominciatesi a fare frequenti scorrerie, fu quasi subito preso il capo d'una masnada, Romanello, altri si arresero da sè. Incoraggiato da questi primi successi il Milon pose un drappello di otto uomini per lo meno in tutte le mandrie della Sila, ordinò in isquadriglie trecento capi di mandria del Rossanese, onde più tardi ebbe in suo potere il tremendo capobanda Catalano. E tutto ciò con la stagione a sè contraria e propizia ai masnadieri, cacciando i soldati a combatter nei boschi contro le torme degli imboscati. A molte di queste fazioni prese parte il nostro Lanciere, e non che se ne sgomentasse, gli cresceva l'ardore, nulla curandosi, scriveva appunto da Rossano in quei giorni, *di sapere quanto tempo resterebbe ivi: poichè fino allora ci stava bene, in perfetta libertà, sovrano ed arbitro di sè e de' suoi uomini, in vita lieta, attiva, intraprendente.* Si compiaceva perchè *del vero brigantaggio che era nelle Calabrie* solo *pochi ufficiali dei Bersaglieri, e due di tutta la Cavalleria* (e un di questi era egli) *ne potevan parlare con conoscenza.*

§ 16.

Spesso dovè trovarsi ad episodi di ferocia da belve, egli d'animo quanto mai pietoso e gentile. E scriveva del brigante di soprannome Scoglio, che trave-

Digitized by Google

24

stito recandosi a prender pane in un paesello vicino, dètte negli squadriglieri (paesani in aiuto dell' esercito) che lo circondarono, ed eran cinquanta. Costui, fermo come torre in mezzo a quel cerchio, alcuni chiamava a nome, altri stati già suoi compagni delle nefande imprese rimproverava col *tu quoque* di Cesare, finchè incalzato ad arrendersi fece l' atto di porgere l'armi ad uno di loro, e nel porgerle, dato lo scatto alla pistola, uccideva il mal capitato, esclamando: *così rende l' armi Scoglio!* Trafitto lui stesso nel momento da un nuvolo di colpi, e recisagli la testa dal caporale della squadriglia, mentre ritornavano tutti con quel lugubre trofeo appeso ad un palo, veniva loro incontro una donna a cavallo dimandando di parlare a Scoglio, e veduta la testa di lui, ne ringraziava il Signore. Ed era la madre dell' assassino! Enea scriveva invece di aver provato *un vero senso di ribrezzo, quando quella canaglia mi ha gettato ai piedi ridendo quell' orrido capo. Se Scoglio ha avuto una tal madre, capisco che a ventitrè anni avesse già diciannove delitti di sangue! capisco che dopo l' uccisione d' un suo mortale nemico abbia mangiato innanzi al fratello dell' ucciso il pane bagnato nel sangue di lui, dicendo: ora solo mi sento vendicato!* E più volte nelle lettere al suo Pietro prorompe il generoso giovane in questi magnanimi sfoghi, specialmente narrando di un mal vissuto ecclesiastico, che dato in mano alla milizia un suo fratello brigante, e poi arrestato egli stesso come complice, ai soldati che avevano eseguita l' estrema sentenza sopra di quello, diceva

Digitized by Google

bravi! credendosi così di sfuggire alla stessa pena. A lui che reputando con Tacito miseranda cosa non soltanto l'essere uccisi, ma ancora l'uccidere, sempre notava di non essere stato egli l'esecutor di sentenze di sangue, quel solo applauso pareva meritevole di morte. Nè in mezzo a tali orridi spettacoli si indignava con tutta la gente di sì sciagurati paesi; al contrario, giustamente distinguendo, dopo alcuna di quelle indignate descrizioni era capace di concluder la lettera: *eppure questi Calabresi sono belli, arditi, hanno dei sentimenti di valore.* E non che adirarsi con sè medesimo di stare in quei luoghi, invece scriveva al fratello: *sono contento d'esser venuto qui, di esserci, di starci; sento sodisfazione a passare le notti a cavallo nei boschi fra armi ed armati.* Per ragioni di questa sua contentezza poneva allora la *quiete interna, la gioventù, l'ottima salute.*

§ 17.

Così avesse potuto godere a lungo di tutti e tre questi beni, e come la tranquilla coscienza e la gioventù gli duravano, non avesse incominciato ad appassire la floridezza della persona! Circa a questo tempo scriveva come alcuni de' suoi Lancieri fossero presi dalle febbri, malattia molto pericolosa lì sul lido Ionio, e dava notizie poco buone di sè, con un abbattimento d'animo non punto solito in lui. Glielo accrebbe la partenza di una nobile famiglia napoletana, le cui

Digitized by Google

squisite gentilezze e gli amorevoli modi gli ricordavano in quei paesi che la ferocia non è ingenita nel cuore umano: onde per mostrare la debita gratitudine a sì amiche persone, volle accompagnarle, come lassù costuma, per tutta la strada fino al mare co' suoi Lancieri. Indicibile mestizia provò nel ritorno, pensando che partiti que' suoi benevoli, altro più non gli restava che di badare ai briganti; e di briganti seguitò a dar notizie, specialmente di uno fucilato (ed avvertiva che non da lui), *bel giovane, bene armato e ardito e sorridente sino all' ultimo istante.* In quei giorni usciva alla campagna coi Lancieri, o se ne stava in casa tra i suoi libri, passando il tempo, diceva egli, come un sordomuto. Sperò talvolta distrarsi con la poesia, e scrisse versi: bramava lunghe lettere dalla famiglia, e con tale ansietà, che il suo domestico non trovandone alla Posta, per non vederlo sì scorato nemmeno tornava a casa. A me che scrivo diceva per lettera la gran differenza dall' amena vita di Genova all' attuale in quei fieri paesi, concludendo virilmente: *ci vuol pazienza, e il sapersi adattare alle più differenti maniere di vivere è qualità essenziale per un uomo. Per il dovere bisogna sacrificare tutto, e così sia.* Ed appunto quest' alta idea del dovere fu quella che lo ridestò dal suo scoramento; perchè veduto il rincrudire del brigantaggio, uditi gli ordini che venivano viepiù severi a fin d' estirparlo, e ricominciate le ronde, e riprese con più ardor le fazioni, si sentì scorrere per le vene un novello vigore, e tornò ad essere lo stesso prode. In quei giorni si condussero

Digitized by Google

le imprese più rinomate contro i famosi capi di bande, Catalano, De Simone e Faccione, e le narrarono tutti i diari facendo inorridire i lettori, ma nessuno dandone quelle particolarità che Enea sapeva sulla faccia dei luoghi e dinanzi alle persone. Anzi per saperne di più era andato alle prigioni, e si era fatto condurre davanti l' iniquo Catalano, *il cui nome,* (così scriveva al fratello) *è stato il terrore di questi paesi. Ti immaginerai che sia un pezzo d' uomo, alto, robusto, dallo sguardo feroce, dall' aspetto imponente. È invece perfettamente il contrario: è un omino piccolo, mal fatto, curvo, con una fisonomia mezzo stupida.* Ci volle anche parlare: e poichè lo scherano gli veniva sul viso toccandogli per vezzo i bottoni della tunica, sgridato da lui, *voleva,* seguita egli, *chiedermi scusa in ginocchio per l' offesa fattami, e ne era tutto dolente. Che delicatezza di cuore in uno che ha trentadue omicidj!* e s' intende di quelli che eran noti. Vide anche il De Simone, *un tipo* di brigante *perfettamente opposto, grandissimo della persona, ben fatto di corpo, bello, con una fisonomia intelligente, animata; pulitissimo, ben pettinato,* che *parlava bene,* e *franco* e *deciso;* e che avendo un solo omicidio *per brigante era un fior di galantuomo.* Allora si era costituito al Colonnello, salva la vita; poichè la volta innanzi datosi ai Bersaglieri a Corigliano, e sentito che si trattava di fucilarlo, *ruppe le prigioni,* scrive Enea, *mandò a gambe all' aria i bersaglieri di guardia, e si rimise in campagna.* De' due veduti, il Catalano *gli faceva schifo,* e quasi egli *aveva rimorso di lasciargli dire tante bugie, poche ore prima della sua*

Digitized by Google

morte. Nell' uscire dalle prigioni nota di aver trovato alla porta la madre del De Simone, e il fratello del Catalano, che l'aveva fatto arrestare, e si gridava pronto a recidere la testa fraterna. Racconti degni dell'epifonema, onde il generoso ufiziale gli chiudeva esclamando: *che buona razza! che puro sangue di jene!*

§ 18.

In una lettera del 13 Luglio, narrato l'arresto e la fine di alcuni di quei masnadieri, si tratteneva minutamente sulla morte del Catalano, che prima tentato in mille guise perchè manifestasse i complici, vi si rifiutò sino in fondo: poi sull' istesso luogo destinato a seppellirlo, datogli per tre volte un intervallo di cinque minuti, acciò svelasse almeno un complice solo, ed avrebbe salva la vita, volle piuttosto morire. *E questa virtù eroica,* scriveva fieramente Enea, *in chi si trova? in uno che ha poco tempo fa bruciata viva una donna incinta*, e commesse molte disonestissime colpe! Con tale insistente repressione non rimaneva allora intatta che la banda Palma in luoghi non conosciuti; le bande Turchio e Faccione assai malmenate, avevasi speranza che quanto prima si sarebbero arrese. Ed infatti nel 28 Agosto il masnadiere Faccione, *uomo d' una trentina d' anni, non alto della persona, ma di forme erculee, con barba alla borbonica, di sguardo acuto,* dopo aver dato prove di un ardire senza esempi, costretto finalmente dalla continua persecuzione della

Digitized by Google

milizia, e dalla mancanza dei viveri, patteggiata la vita, si presentava al Maggiore della Guardia Nazionale di Rossano, con la moglie e con due briganti, stati già soldati dell'esercito italiano. Mosse ira a lui la solennità ond'era accolto nel paese quest'uomo *carico d'infami delitti*, che tra una *folla immensa* accorsa a vederlo, *mostrato dalle madri ai bambini, perfettamente vestito del costume calabrese, camminava a testa alta, e ogni tanto gettava alla folla soldi e confetti.* Alloggiato nel quartiere vennero molte persone a visitarlo, e *stavano in piedi* davanti a lui *sdraiato col sigaro in bocca;* sì ben provvisto che voleva pagar da sè la spesa del pranzo in venticinque lire, e ne dava in una volta dugento a una donna del suo séguito per comprarsi gioie e braccialetti alla fiera del paese; e tanto rispettato che i conoscenti gli mandavan la cena. Enea non per rispetto, ma perchè aveva molto faticato nell'inseguirlo, gli volle parlare, anzi (*tanta è l'impudenza di questa vile canaglia,* scrisse egli indignatissimo) fu invitato a cenare insieme dallo scherano, che gli disse di averlo visto una volta passare di sotto a un monte, e gli avea risparmiata la vita. Stomacavasi il bravo giovane della festa fatta al Capobanda, mirando soprattutto al malo esempio che di lì potea venirne al popolo, *per natura caldo ammiratore dei briganti,* al popolo *da cui viene il brigante,* e che avendo provato *oppressione dai signori,* e nessun danno da costoro, gli considerava *come suoi eroi, come proprio vanto.* Infatti dalle donne popolane, dai lavoranti, non si parlava in quei giorni che de' begli abiti

Digitized by Google

dell'assassino, delle sue armi, de' suoi atti di liberalità: ond'egli temeva che gli elogi del popolo non preparassero all'Italia un altro brigantaggio, più terribile di quello disfatto. Nè perciò avrebbe voluto insultati da vivi questi sciaguratissimi, egli che infino i loro cadaveri difendeva dagli insulti. Tornando una mattina a cavallo di verso il mare, trovò vicino ad un boschetto sulla via i corpi di due briganti fucilati la notte innanzi, ed ivi lasciati a spettacolo di terrore: ma non che alcuno ne tremasse, al contrario una turba di gente, uomini, ragazzi e fanciulle, fatto cerchio all'intorno, dopo avere spogliati i cadaveri, scherzando e sghignazzando si sollazzavano a recider l'unghie, a strappar gli occhi di quei miserandi. Arse il giovane di nobile sdegno a quel vergognoso spettacolo, e sceso immantinente da cavallo, con un nodoso bastone che per sorte avea seco, principiò a menar colpi a destra, a sinistra, sulle vituperevoli spalle di quelli abietti; che subito di arditi contro due morti, fatti vilissimi dinanzi a un vivo, alcuni gli si inginocchiavan davanti gridando: *Signorino! Eccellenza! dacci la vita!*, altri correvano a riportare le vesti rubate. L'esclamare com'egli fa dopo questo racconto: *fra che razza di gente abietta e vigliacca bisogna vivere!* non parrà esagerazione a nessuno.

§ 19.

Ma questi fatti offensivi dell'umana dignità egli non si tratteneva di troppa voglia a narrarli: le bel-

Digitized by Google

lezze della natura ci volevano, e le imprese arrischiate per rendere la sua penna eloquente. E bisogna sentirlo quando si preparava a partire per Corigliano ed Acri, a fin di scoprire nei loro più segreti nidi i briganti dentro i boschi vastissimi della Sila. Credo che si trattasse di questa impresa, quando a me scriveva da Rossano: *io parto domani mattina per una lunga e assai pericolosa perlustrazione: benchè qui abbia il piacere di essere sommo duce de' miei Lancieri, sono agli ordini di tutti: mi mandano ai quattro punti cardinali, e non mi danno mai tregua.* Forsan et haec olim meminisse juvabit, e *mi sarà certo di gran piacere venire nella sua cella, e farne una chiacchierata abusando come questa volta della sua pazienza.* Al fratello mostrava di sgomentarsi quanto al mantenere uomini e cavalli in luoghi tanto inospitali; dell' alloggio no, *perchè*, con militare indifferenza diceva, *il cielo stellato sarà il nostro tetto.* Ma per arrivare a quell'*esteso ed ondulato altipiano*, alle *acque freschissime*, alle *alture* ove la notte i soldati, non che dormire, non avrebbero potuto reggere senza continui fuochi, per vedere alcune di quelle *gole, che i raggi solari mai non illuminavano*, e i vari punti ove *la foresta era ancor vergine*, immensa fatica gli ci volle. Pure tutte le difficoltà gli fece superare l' idea d' essere egli il primo, per le vie almeno da lui calcate, a passare con un corpo d' armati. Non si sa in qual punto, ma certo avvenne in questa spedizione, che pervenuto a un dirupo asprissimo, onde pur bisognava passare, egli per il primo, fatto levare uno slancio al cavallo, saltò, e

Digitized by Google

72

provata la difficoltà del passo, stette lì senza muover occhio dirigendo i suoi Lancieri, finchè lietissimo non gli vide tutti passati. Così tra cento pericoli, traverso ai monti della Sila Grande giunse a Cosenza, d'onde il 25 Luglio con ingenuo vanto si applaudiva dell'essere stato *il primo ufficiale di Cavalleria che aveva traversato col suo squadrone questi luoghi. Un Reggimento di Cavalleria francese sotto il Generale Manhes dovette retrocedere, ed ingolfatosi in una gola di monti fu fatto a pezzi. Forse i miei soli antecessori*, seguitava parlando al fratello, *furono i capi della Cavalleria di Autari, il quale, come sai, giunse fino al Crati.* Nè aveva ancora fatti i peggiori passi di quel viaggio, perchè da Cosenza dovette andare a Celico, di lì a Camigliata, quindi a Longobucco, per i quali luoghi *la strada*, avvertiva egli, *o per dir meglio la via che abbiamo fatta (perchè non vi è nemmeno un sentiero segnato) è pericolosissima. Da Camigliata a qui è stato un vero miracolo se non ci siamo tutti rotto il collo.* E narrava per disteso come in certe ripidezze lo stesso cavallo impacciasse, poichè i soldati dovevano aiutarsi con le mani tra loro, e sorreggere essi l'animoso ufiziale, senza impedir tutti i danni. *Otto cavalli*, scriveva di là, *mi son ruzzolati giù nei precipizi, e per singolarissima fortuna n'ho dovuto lasciar sulla Sila uno solo, di cui non ho più notizie.* Nè per altro salvò gli altri, se non perchè camminando in cima ad un'erta china, ma tutta vestita d'alberi, avveniva che i cavalli scivolando fossero trattenuti dai rami o dai tronchi. Onde poi per ischerzo diceva

Digitized by Google

d'aver visto i cavalli cadere sulle vette degli alberi. Nè l'averli robusti ed agili in quei precipizi valeva; anzi cavalcandone egli uno arditissimo della razza Coppola, arrivato a una *grande spaccatura di monte*, non essendovi tanto spazio da scendere, gli convenne farsi animo, e date due spronate saltò, ma con tant' impeto, che l' animale urtando coi piè davanti, sdrucciolò con quelli di dietro sopra una larga pietra. Egli che avea già lasciate le staffe, balzava subito in terra, ma per la spinta e per la troppa furia si trovò con una gamba nel burrone, attaccato alle sole redini del morso del cavallo caduto, sentendosi già scivolare anche l'altro piede; quando l'animale fatto un supremo sforzo, per le redini stesse lo levò su. *Le difficoltà della strada*, notava poi raccontando, *i continui pericoli non ci lasciavano campo di ammirare i magnifici boschi, che traversavamo, di abeti e di faggi di trecent' anni almeno.* Per mezzo a tali rischi e fatiche acquistò quella freddezza d'animo, indizio del vero coraggio, della quale, anche fuori dei militari assalti, dette prova in molte occasioni. Una volta nel Caffè di Rossano un Calabrese ferì gravemente di coltello un compagno: gli ufiziali presenti al fatto sguainaron le spade contro l'assalitore, e primo di tutti Enea senza temere il coltello che quel feroce rotava in cerchio, lo afferrò, e lo tenne fermo. Un' altra volta, di notte, camminando per una via tra un precipizio ed un muro vide due uomini scavalcando da quello attraversare, e di lì a un momento si sentì alle spalle sparare un colpo. Corse egli sul precipizio della china, ed

Digitized by Google

74

ecco un altro lampo di fuoco avvampargli il viso in guisa da reputarsi ferito. Gli dolse di non potere scoprir nessuno, ma soltanto l' avere ardito d' inoltrarsi da sè nel boscoso dirupo rispondendo al fuoco col fuoco, e di frugare per un pezzo in quelle dense tenebre, mostra che nemmeno il sospetto dell'imboscata gli metteva paura.

§ 20.

Peccato che un nemico occulto, l' aria cattiva dovesse sgomentare una sì costante intrepidezza d'animo; e ciò che tanti disastrosi viaggi, tanti pericoli in luoghi non da altri mai superati, e le stesse notturne insidie dei masnadieri non avean potuto, riuscissero finalmente a farlo le maligne febbri! Eran quelli appunto i giorni più festosi ai militari trionfanti: da ogni parte piovevan le lodi ai soldati e agli ufiziali per le felici imprese contro i ladroni: Cassano all' Ionio dichiarava suo cittadino il Colonnello Milon, che in cinquanta giorni avea tolto dalle campagne, o per combattimento o per resa, quarantotto dei più tremendi scherani; altri ne avean presi e sempre ne prendevano i soldati, sicchè il Comandante della Divisione di Catanzaro solennemente annunziava snidate omai dalle montagne e disfatte le masnade Romanello, Catalano, Faccione, Turchio, e sul punto di disfarsi quella del Palma, già scemata di sette facinorosi. Chi più avrebbe dovuto godere agli annunzi di questi successi era Enea, tuttora sul campo; ma un

Digitized by Google

nuovo malessere lo rendeva, a detta di lui, *molle, indifferente, serio, come non era mai stato.* Si sdegnava di quei *greppi*, di quei *monti*, ove *dopo una fatica improba arrivi sopra una vetta a respirare un' aria che ti taglia il polmone. Le delizie, le maestà, i begli orridi dei boschi*, scriveva, *gli lascio ai poeti: io sarò sempre contento quando mi troverò o in colli di leggero declivio, o nelle nostre belle pianure* à perte de vue. *Di tutto questo rompicollo di Calabria non mi piace che la Sila. Oh! che felicità quando vidi quel poco di piano! quello almeno è un luogo da cristiani, e non da capre arrabbiate.* E la fantasia lo portava al paese nativo, alla paterna tenuta della Coccolía, ed avea speranza che *quell' aria non così fine, quelle pianure perfette, gli avrebbero fatto un gran bene.* Sarebbe bastato ch' egli chiedesse d' uscirne per essere esaudito, ma l' improvviso decadere della salute, la tosse, le febbri periodiche, e la speranza che provvidenzialmente è l' ultima ad abbandonare i malati, lo consigliarono ad aspettare un qualche miglioramento. Invece fu costretto a starsene a letto. Molto rincrescimento ne ebbero le persone che in quei luoghi lo praticavano, e tra gli amici occupati in bella gara di pietosi servigi, si segnalarono i Toscano, famiglia stimatissima da Enea, oltre alla cortesia, per l' intrepido animo appresso a tali vicini. Commossa alla sventura del valoroso ufiziale ed amico, temendo che il vitto comprato alla taverna non fosse nè sano, nè a sufficienza nutritivo, ogni giorno si assumeva il gentil pensiero d' inviarglielo a bella posta preparato da lei.

Digitized by Google

36

Quanto alla cura fisica egli non la trascurò, e udendo celebrarsi a voce di popolo un Frate di quei paesi, anzi vedendolo con gli occhi propri curare molto amorevolmente un figlio del Barone Toscano, anch'egli ricorse a lui; che prontissimo prese a visitarlo fin quattro volte il giorno; e giudicò bene della malattia, amministrando rimedi sì proficui che l'infermo ne provò non piccolo giovamento. Voleva a tutti i costi ricompensare il buon Frate, ma costui memore della sua insegna di carità, nè per paga, nè per elemosina volle niente accettare.

§ 21.

La famiglia intanto che già dai primi accenni della malattia stava in pena, all'udire più che dalle lettere di lui, da altre autorevoli informazioni il vero stato delle cose, dolorosa quanto si può immaginare, gli ottenne dal Ministero della Guerra la facoltà di venirsene a casa, e per telegrafo gliela fece sapere a Rossano. Gradì il giovane quel pensiero d'affetto, non ne fu lieto: anzi poichè dopo la cura del Frate parevagli d'esser migliorato, gli spiacque la fretta, non potendo indursi a ritornare, senza aver prima riaccompagnati a Nola i Lancieri, da lui condotti all'impresa di Calabria. Nonostante docile sempre coi buoni, e solamente contro i briganti ostinato, dopo aver fatto un affettuoso lamento per lettera al suo fratello, si preparava alla partenza, non facile in quei paesi a potersi

Digitized by Google

determinare con esattezza, perchè il battello a vapore di Taranto che si accostava ogni quindici giorni alla spiaggia vicina, in tempo di mare procelloso tirava di lungo, lasciando ivi per altre due settimane i delusi viaggiatori. Per conoscere a fondo i bei sentimenti di quell'anima, e come bene gli sapesse esprimere quando venivan dal cuore, bisogna leggere le ultime sue parole indirizzate da Rossano il 14 di Settembre al fratello. *Nell' ora che tu probabilmente riceverai questa lettera, io me ne discenderò alla marina,* magna comitante caterva, *giacchè qui è l'uso di accompagnare al mare gli amici ed i conoscenti che partono. Darò l'ultimo vale a Rossano, al suo castello rovinato, alle sue strade scoscese, l'ultimissimo, spero, poi a tutti i suoi briganti che mi hanno fatto correre per queste montagne. Sarà da un lato una cosa molto piacevole il vedere allontanarsi questa spiaggia, pensando che ci si avvicina alla famiglia ed al proprio paese. Ma d' altra parte il lasciare un luogo dove uno ha dimorato un certo tempo, ove ha avuto conoscenze, avventure, è sempre una cosa che dà un certo dolore. Il pensare:* qui quasi sicuramente non tornerò mai più; *non è piacevole affatto, perchè ricorda la brevità e l'incertezza della vita. Anche fra molti anni se ripenserò a Rossano, se non mi resterà altro dolce ricordo di questo paese, certo mi rimarrà quello di esservi stato nel fiore della gioventù, e questo deve essere una cara rimembranza.* Quindi divideva la sua dimora per quei luoghi in due parti, una noiosa, un' altra lieta, perchè piena di pericoli; e il pericolo era per lui quel che rendeva at-

Digitized by Google

28

tiva e bella la vita. *Se giri di notte,* proseguiva egli, *per un bosco a cavallo, ti puoi divertire, e più probabilmente seccare. Ma se sai che in quel bosco ci sono trenta briganti, rinomati, arditi, e che sarebbero ben felici di averti tra le mani; e tu sei sopra un buon cavallo, bene armato e seguito da soldati che ti sei saputo rendere obbedienti e fedeli, ti senti un altro uomo. Proverai al certo tutte le sensazioni, fuorchè quella della noia: il tuo cavallo e le tue armi diventano i tuoi amici. Hai sempre la speranza di fare un bel colpo. Certo il tempo ti passa prestissimo, e quando attraverso gli alberi vedi sorgere il sole, ti duole quasi che termini così presto questa, non oso dire divertente, ma certo non noiosa nottata.* Quando scriveva queste parole, il famoso Faccione già arrolatore di briganti, poste giù l'armi, come sopra vedemmo, e datosi ai nostri, guidava gli Squadriglieri e i Bersaglieri alla caccia del capobanda Palma.

§ 22.

Il 19 di Settembre una bella comitiva di armati, tra mesta e festosa intorno ad un pallido ufiziale, scendeva da Rossano verso la marina, ove giunti, chi lo salutava, chi lo abbracciava, chi invitandolo a tornar presto in quei luoghi anche come semplice passeggero, gli chiedeva la promessa di poterlo ospitare. A stento si liberava il giovane da sì cordiali dimostrazioni, e salito sul battello rendeva i saluti, udendo tuttavia in lontananza ripetuto il suo nome, il caro nome

Digitized by Google

di Enea, che con prospera navigazione diretto al porto di Taranto vi scendeva, con molta sua consolazione accolto nelle braccia dal proprio padre. Tre altri cuori in Imola in quel momento tripudiavan di gioia, la madre, il fratello e la sorella, per telegrafo avvisati del fausto arrivo. Il padre ed il figlio visitarono insieme Taranto e Bari, ricevuti cortesemente in quest' ultima città nel suo palazzo dal Prefetto Veglio, finchè il dì 21 di Settembre, tra l'allegrezza delle persone amiche di quella illustre famiglia, giunti alla stazione d'Imola salivano alla gentilizia villa di Montericco.

§ 23.

Enea smontò alla villa sereno, sotto voce canterellando: consolante preludio a chi l'attendeva in angoscia. Nè sul primo, eccettuata la macilenza, altro teneva i suoi in pensiero: ma di giorno in giorno crebbe la debolezza, cominciarono certi come svenimenti; e quantunque memore della sua professione salisse ogni giorno a cavallo, e si accendesse narrando alla famiglia i corsi pericoli, tuttavia si mostrava infermo, nè lo taceva egli stesso. Il vederlo salir le scale con sempre maggiore difficoltà, e l'affanno onde sulla sera anelava, e il frequente tossire, sollecitarono i genitori a condurlo a Ravenna per consultare quei medici: onde il 24 di Settembre con loro vi si trasferì, tornandosene dopo tre giorni consolatissimo dell' aver riveduto gli antichi familiari di casa, e la celebre Pineta, a cui potè

Digitized by Google

condursi cavalcando, il Ponte Nuovo, la Basilica di Classe Fuori, cose a lui carissime perchè patrie. Essendo stato il parere dei medici che si cercasse l'aria marina a Livorno, il 3 di Ottobre partì con la madre e la sorella, sostenendo un disagiato viaggio a cagione della via ferrata guasta in modo dalle dirotte piogge, che in alcuni tratti di cammino bisognava ricorrere alla carrozza. Pernottato a Pistoia, la mattina dopo era in Firenze a rivedere anche una volta la sua amenissima Fontallerta: quindi preso alloggio in Livorno, ivi si manifestò finalmente in tutto il suo pessimo aspetto la malattia. E l'egro giovane prontissimo a tutti i rimedi, che il padre per consiglio dei medici gli proponeva, a sottoporsi a visite, a consulti, con ammirabile docilità. Esortato, come per certe ricorrenze soleva, a rendersi propizio il Signore con la confessione sacramentale, non che esentarsene quasi da un peso, anzi subito vi condiscese, trattenendosi dipoi tranquillissimo in amichevoli discorsi col sacerdote. Ad un' altra cristiana costumanza, tradizionale nella sua famiglia, bramò anch' esso aver parte pochi giorni dopo, recandosi nell' anniversario delle nozze de' suoi genitori, con loro, col fratello e la sorella, in chiesa a fare atto di gratitudine alla Provvidenza. Ultima volta che la famiglia Pasolini si trovasse tutta intera adunata all'altare di Dio!

Digitized by Google

§ 24.

Con varie alternative procedeva intanto la malattia, e l' infermo ora assopito e debole sino a non poter più leggere, ora nelle scarne guance mostrando l' antica gaiezza, avvivata da pronti motti, avvicendava timori e speranze ne' suoi cari, che sempre gli erano attorno. La stessa sorella Angelica, insolita, come giovanetta, a sì luttuosi spettacoli, fattasi un animo superiore, vedendo com' egli gradisse i servigi di lei, mai non gli si allontanava dal fianco: essa a condurlo nelle brevi e lente passeggiate sul lido del mare, a distrarlo con qualche racconto, a tacere a tempo quando lo vedeva stanco, contenta, se egli non le poteva risponder con le parole, d' uno sguardo e d' un cenno. Circa a questo tempo non credendo ancora disperata la sua malattia, aveva chiesto di stare per un anno a disposizione dei superiori; e persone di autorità nella milizia, che non sapevano il misero stato di lui, consigliavano di rifiutar la dimanda adducendo che il Reggimento non doveva privarsi d' un sì bravo ufiziale. Giunse intanto l' inverno; e la città di Livorno parendo fredda per un malato in quella condizione, fu scelta Pisa come più comoda a lui, ormai impotente a un lnngo viaggio. L' 11 di Novembre vi arrivò stanco e abbattuto, e prese stanza in Casa Cordon nel Lungarno.

Digitized by Google

42

§ 25.

A giudizio stesso dei medici parve da prima un poco riavuto; ma sul finire del Novembre declinando in peggio, per telegrafo si fece subito ritornare di Romagna l'afflittissimo padre, che si era portato là in fretta per urgenti affari. Pure l'anno 1868 finì senza nessuna sciagura, anzi con qualche speranza o per cortesia, o per affetto tenuta viva dagli amici. Si aggiunsero a ricreare l'infermo le rozze ma affettuose lettere, cho da Rossano gli scriveva il suo domestico di milizia (*confidente* dicon oggi), al quale egli partendo aveva lasciato in custodia una cosa cara, i proprì cavalli. Era un Pietro Golino (degli uomini di cuore, sian pur volgari, io reputo memorabile il nome) di Burgio in Sicilia, uomo semplice, originale, festivo, compagno fedelissimo ad Enea in tutte le militari fazioni, e legato al suo padrone di tanto ingenuo affetto, che vedendo lui recarsi talvolta ad una festa, a un convegno, n'esultava come se dovesse goderne egli stesso. Gli scriveva ora l'onest'uomo con quanta cura gli amici e gli ufiziali della Guarnigione dimandassero di lui, e come affettuosamente, ad ogni ordine che veniva di moversi, i Lancieri rammentassero il nome e il valore del Conte Pasolini: quindi lo avvisava che un tal giorno sarebbe in Pisa a ricondurgli i cavalli. E in Pisa fu, e ricondusse i cavalli a lui, che appena omai poteva servirsene passeggiando, e si trattenne finchè potè presso il suo ufiziale,

Digitized by Google

partendosene con l'incarico di tristi ambasciate agli antichi compagni. E quelli e tutti i Lancieri già stati in Calabria veduto ritornare il domestico, se ne rallegrarono vivamente, credendo tornato con lui anche il padrone. Bellissimo indizio di affetto, e tanto più da valutarsi, perchè Enea non era mai sceso dal suo grado per cattivarsi il cuore dei sottoposti, anzi con loro costumava di star sulle sue, avendo in uso di ripetere a guisa di proverbio: *quando hai fatto ridere un soldato, sembra un tradimento il punirlo.*

§ 26.

Ma non che egli potesse pensare agli antichi luoghi delle sue fatiche, pareva molto in quel tempo il permesso, che i medici gli avean dato, di brevi cavalcate e sempre di passo, a lato del padre o del fratello. Così vide la foresta di s. Rossore e i dintorni di Pisa: il 19 di Marzo salì a cavallo per l'ultima volta. D'allora in poi dimorò fermo in casa, prendendo soltanto un po' di ricreazione o nelle visite che gli eran fatte, e riceveva volentieri, specialmente se di persone di contegno affettuoso, ma sostenuto, o dalle pagine dei giornali ove attingeva notizia delle cose del mondo, essendo sempre stata sua massima, e non punto falsa in quanto a politica, che il cittadino debba occuparsi di lei, altrimenti essa si occupa di lui senza lui. Ad ogni minima reminiscenza gli si ridestavan vivaci le antiche affezioni, e una volta udendo passare di sotto alla fi-

Digitized by Google

nestra un corpo di Cavalleggeri, si rallegrò tutto; poi ricadde giù esclamando con profonda mestizia: *anch' io dovrei esser con loro!* Ma non gli piaceva che altri movesse confronti dell' antica con la sua presente condizione; e un giorno, a questo proposito, gridò tutto animato: *l'avete conosciuto Enea Pasolini!* e tacque la seconda parte di quell' esclamazione. Soldato a cui le molte distrazioni non avevan tolto dal cuore l' amore alla Chiesa, mai non dubitò di ricorrere ai soccorsi de' quali Cristo l' ha fatta depositaria in terra; e per Pasqua ricevè un' altra volta i sacramenti, con molta edificazione del sacerdote richiesto da lui a quell' ufficio.

§ 27.

In questo modo giunse verso alla primavera, ed aveva aspettato egli, avevano aspettato i suoi ansiosamente questa benigna stagione, sperando che quelle languide guance dovessero ricolorirsi, e di poterlo ricondurre a respirar l'aria a lui sì gradita alla villa della Coccolía. Invece ricadde più in basso, sicchè parvero ritornargli le febbri già di Calabria. Sospettandosi allora troppo grave l' aria di Pisa, i medici adunati in nuovi consulti tornarono a proporre le rive del mare. Alle passeggiate benchè lentissime più non reggeva, e sui primi dell' Aprile, suo unico sollievo era lo scendere a carezzare i cavalli, stati a lui sì valido aiuto nel perseguire i briganti. Fu discusso in

Digitized by Google

quei giorni, anzi il dì 16 andarono a bella posta il padre e il fratello alla Spezia, per vedere come si prestasse all'uopo di soggiornarvi il villaggio di s. Terenzio; ma conosciutolo disadatto per la solitudine e di non facile accesso, e trovato nel ritorno l'infermo a mensa che raccontava lietamente le passate avventure, si tranquillarono, e ne fu deposto il pensiero. La mattina del 17 sorrideva dal letto al fratello, alla sorella, ma indugiava più del solito a levarsi, pur confortando i suoi ad assidersi alla colazione. E si assisero, e ragionavan tranquilli, quando il suono di una voce soffogata che chiamava ripetutamente il padre, tutti gli fece alzare. Era Enea, che per la prima volta nella sua malattia versava sangue a trabocco. La forza dell' amore impedì certo al padre di venir meno a quello spettacolo: tutti spauriti ad affaccendarsi, i servi, la madre e la sorella a soccorrere, a recar medicine; il fratello a cercare per la città un medico, a sollecitare il parroco che già era in via. Solo tranquillo in mezzo all' universal turbamento, il povero moribondo con interrotte parole, come il piover del sangue gli concedeva, durò a consolare il padre, a guardarlo amorosamente, finchè veduto che quello era l' ultimo suo momento, levate le mani al cielo e nell'ultimo sforzo d'amore fatto il segno del cristiano, con gli occhi rivolti al Crocifisso appeso all'opposta parete, al suono della campana del mezzodì, esalò nelle braccia paterne l' anima benedetta. Ma se l' affetto alla famiglia, se la devozione alla patria e l'intrepidezza nel

Digitized by Google

46

compiere i propri doveri, non son oggi nomi vani; e più, se la costante fedeltà alla santa religione dei nostri padri vale anc'oggi qualche cosa agli occhi di Dio, anzi è titolo di vera gloria presso gli uomini stessi; consólati, o lacrimabil giovane; perchè quelli anni che naturalmente avresti potuto vivere di più, gli goderai beato in cielo, rimarrai scolpito nei nostri cuori, e tutto l'amore che in una lunga vita ti saresti meritato, l'avrai sempre in ciascun momento da' tuoi fino all'ultimo loro respiro.

§ 28.

Come desolata all'improvviso avvenimento rimanesse tutta la famiglia, si tenterebbe invano il descriverlo. Il padre non potè per lungo tempo distaccarsi dalla luttuosa camera, senza nessun ribrezzo di quel sangue ch'era pur sangue suo, sfogando l'amore e il dolore in rimirar quella pallida faccia. Sull'imbrunir della sera, ognuno cedè il luogo alle pietose cure dei fratelli della Misericordia: i genitori, il fratello e la sorella s'inginocchiarono presso il funebre letto, e dette piangendo le preghiere dei defunti, e guardate per l'ultima volta quelle care sembianze, usciron di casa, e presa la strada d'Imola, sul crepuscolo del giorno seguente vi arrivarono silenziosi. Meno infelici perchè non videro in quella sera stessa tra le cupe faci procedere in lunghe file l'Arciconfraternita della Misericordia di Pisa dietro a un feretro inghirlandato,

Digitized by Google

nè udirono gli ultimi saluti con cui la Chiesa associava quel suo figlio devoto al mondo dei defunti nel santuario di s. Niccola; nè intesero le voci de' passeggieri compiangenti al giovane rapito nel fiore delle speranze. Accompagnava la mesta pompa un Distaccamento di soldati di Linea, ed uno stuolo di persone ragguardevoli, civili e militari, tra cui primeggiava per titolo di parentela e per lutto lo zio materno Carlo Bassi, indi il Generale Cialdini, il Prefetto della Provincia Pisana Cav. Lanza, il Sindaco della città Cav. Bianchi, i Senatori Ruschi e Chiesi, venuto a ciò da Firenze; i Colonnelli Mattei, Minonzi e Pepoli, i Professori dell' Università Ferrucci, Regnoli, Martolini, Martelli e Savi Adolfo, con molti altri conoscenti ed amici. Più modesto, ma non meno luttuoso fu l' arrivo del cadavere in Imola, ove il misero padre l' accolse. Con generale compianto fu sepolto presso alla detta città in s. Maria al Piratello, nella tomba gentilizia venuta ai Pasolini in eredità dai Codronchi, ove un epitaffio, che mai non avrei sospettato di dover comporre io, in questo modo compendia le principali notizie di lui:

Digitized by Google

A. ☧. Ω.

Iacobo Æneæ e Comitibus Pasoliniis
Domo Ravenna
pro Venetis in Austriadarum copias
italicæ virtutis adsertori
qui deinde alæ equitum praefectus
ad latrones per Calabriam grassantes extirpandos
in morbum implicitus
annos natus XXII. m. VII. d. IX
XV. cal. Maias an. MDCCCLXIX
Pisis in pace Christi decessit
Iosephus atque Antonilla
parentes mæstissimi
delicio suo
rara ingenii solertia
et pietatis laude conspicuo
in avito monumento fecerunt
vitæ ejus memoriam rerumque gestarum
ruri in sacello ad Cocoliam
fusius recordati.

§ 29.

Nè per vanto si accenna in questo latino la memoria più particolareggiata dei meriti del defunto,

Digitized by Google

perchè memoria tutta domestica,[1] collocata sotto l'effigie in marmo a rincorar la famiglia, quasi ricordandole, per dirlo con l'Alighieri, che la nobiltà del suo sangue non fu un manto da lui raccorciato. Questo appunto parvero dire quasi in un coro molti diari d'Italia, e primi fra gli altri la *Nazione*, l'*Opinione*, la *Perseveranza*, la *Gazzetta di Venezia*, quella di *Pisa* e il *Brindisi*, che nelle loro colonne ebbero tutti in quei giorni

[1] Questa memoria composta con molto affetto dal padre medesimo, fu collocata sotto il busto del defunto nell'Oratorio alla Coccolía, e dice così:

A Giacomo Enea Pasolini

Giovane schietto accorto e generoso — Figlio di Giuseppe Conte e Senatore — E di Antonietta Bassi di Milano — Nacque a Ravenna il dì 8 Settembre 1846 — Fu Allievo delle Scuole Militari di Pinerolo e di Modena — Sottotenente nel Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele — Andò alla Guerra del Veneto nell'Agosto 1866 — Poi da Saleto di Padova cavalcò alle Guarnigioni di Foggia o Lucera — Fu Aiutante di Campo del Generale Luigi Incisa a Genova — Ritornò nel Giugno 1868 al suo Reggimento — In Nola presso Napoli, e di là tosto mandato — A Rossano di Calabria nell'ardua impresa — Del Colonnello Milon contro i briganti — Primo traversò coi suoi cavalieri gl'impervii monti della Sila — E durò per tre mesi in quelle fazioni pieno di travagli e pericoli. — Cadde malato, e dal Padre che fu ad incontrarlo a Taranto — Ricondotto a curare la perduta salute — A Livorno prima quindi a Pisa — Ivi il 17 Aprile 1869 — Confortato dalla religione rese l'anima al Creatore — Fra le braccia del Padre infelice ed il dolore — Della Madre del Fratello e della Sorella. — Visse anni 22 mesi 7 e giorni 9 — Fu sepolto a S. Maria al Piratello presso Imola — Nella tomba gentilizia Codronchi-Pasolini. — Il Padre, la Madre, il fratello Pietro, la sorella Angelica — Con molte lacrime posero questa memoria — E pregano pace in seno a Dio — All'estinto carissimo desideratissimo.

Digitized by Google

5'0

un pensiero più o meno gentile di desiderio e di compassione verso l'estinto, concordemente deplorando che in fazioni sì faticose si fosse consumata una vita capace di prestare ben maggiori servigi alla patria. Del resto ancora senza queste memorie e compianti, bastava per ricordarsene a lungo, aver visto poche volte quella faccia non florida per la malattia, ma piena di anima, quelli occhi ora scintillanti, ora dolcissimi, e la persona ben fatta, svelta, elegante, che singolarmente nel montare a cavallo, e cavalcando, si attirava gli sguardi per una grazia tutta sua. Assai gentile era nel tratto, salutava con bellissimo garbo; accoglieva cortesemente, gradiva anzi parlare e trattenersi con le persone, tenendo per massima che al pubblico bisogni mostrarsi nella miglior veduta. Nè queste belle doti gliele tolse la prostrata salute; chè nessuno fu ai medici più cortese e grato, nessuno più tollerante della malattia, sulla quale anche e sulle medicine talvolta scherzava, paragonando pazientemente il suo stato ad altri più dolorosi. E in tutto si rimetteva alla divina Provvidenza in modo, che una volta essendosi lasciato andare a discorsi sul futuro, fu pronto a riprendersi come chi *facesse i conti senza l' oste,* e l' oste, notava egli con un pio sorriso, nel suo caso era Dio. Giovane veramente ammirabile, che dall'esperienza acquistata nei molti casi incontrati, spesso traeva cagione di savi avvisi al fratello e alla sorella sul modo di condursi nelle avventure della vita. Quanto a lui, tutto il suo fare mostrava che da vero ne avea profittato. Ammonito

Digitized by Google

talora, discorso facendo, dai genitori ad evitar qualche difetto, egli taceva senza dar nessuna promessa; ma nella cosa rimproverata si poteva tener per certo che non vi sarebbe mai più ricaduto. Castigato nel costume in mezzo a tante occasioni, giungeva al sommo del riguardo dinanzi a fanciulli e a giovinette, non solo nelle parole ma ancora nei fatti, talchè richiesto sovente di mostrare tre coltelli appartenuti già ai capi di bande Esposito e Saladino, presentava sempre col manico fasciato uno di questi, ov' era intagliata una figura non innocente. Non derideva egli, nè amava che altri in sua presenza deridesse nessuno, anzi avea spesso sulle labbra la bella sentenza: *essere il cinismo il genio della volgarità.* Potendo vantarsi delle sue imprese con uditori che non conoscevano nè i luoghi nè le persone, al contrario ne diminuiva le difficoltà ed il merito quando da loro si sentiva lodare. Ebbe squisito il senso della rettitudine; le ingiustizie e le oppressioni detestò sempre, e più vivamente se esercitate contro i poveri e gli indifesi. Della religione non fece pompa, ma la sentì profondamente, e la professò, direi quasi, con franchezza militare, esercitandola egli con tal costanza, che impedito per la debolezza dall' andare in chiesa, leggeva da sè in casa le orazioni cattoliche; avverso apertamente ai disprezzatori delle cose sante, con la valida ragione dell' averli veduti nel pericolo sempre i più vili. Nè altri che la religione lo aiutò a non curare le paure degli uomini, a fare di sè, nell' età più lusinghiera, il magna-

Digitized by Google

52

nimo sacrifizio a Dio. In quella vita di rigida obbedienza, di gagliardi pensieri, il rigido raziocinio lo portava a stimare i gagliardi propositi degli antichi Italiani; ed egli figlio minore non si peritava di lodare a suo danno l'usanza dei maggiorascati, proficua a mantenere lo splendore delle casate, ad aguzzar l'ingegno dei secondi per nascita, affin di riuscire primi per merito. Certo che ad aprirsi una nobile via con l'ingegno egli vi era arrivato; con la parsimonia e l'industria tenendo di conto del suo peculio riuscì a lasciar tanto da bastargli se fosse vissuto, senza il patrimonio, al proprio sostentamento. Quando non occupava il braccio, occupò volentieri la mente, e fra le sue carte si trovarono studi accurati di arte militare, e diligenti compilazioni di strategia. Crescendo nell'età, crebbe in lui il desiderio di progredire nel bene, fino al punto di scrivere giorno per giorno in un libretto (cosa incredibile se non esistesse il documento) i suoi portamenti, lo studio, l'uso del denaro, e alla fine di ciascun mese farne il calcolo con severo giudizio. Ciò solo basta, a parer mio, a giudicar qual soldato, qual padre di famiglia, qual cittadino avrebbe avuto in lui questa povera Italia, che non attenderebbe invano uomini degni, se le sue patrizie famiglie tornassero tutte degne dei nomi e degli stemmi eredati.

Digitized by Google